

V.4-LE PERSECUZIONI NAZISTE (4C)

Nelle lezioni precedenti abbiamo visto come la politica razziale dei nazisti si è concretizzata durante la Seconda Guerra mondiale. Oggi concluderemo il capitolo dedicato alle persecuzioni naziste.

→ Lucido 01 Presentazione

C1-La percezione dei contemporanei sui campi di sterminio

Abbiamo già visto come i nazisti cercavano di **nascondere** al mondo ciò che facevano nei campi di sterminio. Questo sia utilizzando un **linguaggio diplomatico** ("trasferimento ad est", per lavorare in favore dello sforzo bellico; "soluzione finale"; ecc.), sia impedendo fughe di notizie dai campi, ecc. Nonostante ciò molti racconti provenivano dall'est europeo e **sin da subito** (1942) i comandi alleati -ed in parte anche la **stampa**, che però era spesso invitata a tacere, ad esempio anche in Svizzera, per evitare di offrire ai nazisti un pretesto (casus belli) per l'invasione del paese- erano informati (da spie, da gente fuggita dai campi o dai ghetti, ecc.). In ogni caso all'epoca era molto **difficile credere** a quanto si sentiva, poiché certe notizie erano di per sé incredibili* (nonostante il Mein Kampf), mentre la grave emergenza dovuta alla guerra impediva di **analizzare razionalmente** la situazione. Ad esempio si sapeva che la sorte degli ebrei in Germania era molto dura, ma la **propaganda nazista** aveva buon gioco nel sostenere che anche gli ebrei servivano allo sforzo bellico e che le voci sui campi di sterminio erano solo dicerie, portate avanti dagli ebrei stessi, che avevano tutto l'interesse a sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale, per ricevere maggiori aiuti.

Oss: Del resto già durante la Prima Guerra mondiale, quando i tedeschi avevano per la prima volta violato la neutralità del Belgio (fatto ripetuto anche da Hitler), erano state **diffuse voci a scopo propagandistico** in base alle quali i tedeschi avrebbero commesso terribili atrocità in Belgio (sterminando bambini): questi fatti si erano rilevati falsi e pura propaganda. Ne consegue che l'opinione pubblica era poco propensa a dar retta alle voci, pure presenti, su quanto stava capitando nei campi di sterminio. Senza contare che la situazione in guerra era particolarmente difficile e razionalizzare gli avvenimenti era pressoché impossibile (si tendeva inoltre a dar maggior peso agli interessi nazionali e alla guerra).

In merito ad esempio in **Svizzera** la censura controllava quanto riportato dai quotidiani, volendo evitare di essere accusati dai tedeschi di **violare la propria neutralità**, dando voce a propaganda antinazista (le voci si sarebbero poi rilevate terribilmente vere dopo la liberazione dei campi -ad esempio Auschwitz il 27 gennaio 1945 dall'Armata rossa-, a fine guerra, e in genere l'opinione pubblica ne è rimasta choccata e sorpresa).

→ Sulle credibilità di un'informazione vedi schema interpretativo (Lucido 02 Schema interpretativo)

Si tratta di riflettere sul come i **pregiudizi** possono insinuarsi (o essere insinuati) e svilupparsi nell'uomo (**costruzione del pregiudizio**). Dopo aver affermato l'inferiorità di una categoria di persone (cercando di fondarla e giustificarla **scientificamente**), evidenziandone i difetti, ecco che si tenderà ad identificarli nella vita di tutti i giorni, secondo un **meccanismo psicologico** che ci porta a riconoscerli (a vederli con più facilità) negli individui appartenenti a quella categoria, e quindi ad **ingigantirli e generalizzarli inconsciamente**, nel caso del nazismo fino a giungere all'annullamento del valore della persona umana. Ad esempio: prima si dice che l'ebreo è inferiore, egoista, pensa solo ad arricchirsi e conduce i suoi commerci a danno degli altri; poi si porta un esempio concreto di atti egoistici e li si attribuiscono ad un ebreo (as una persona reale). Così, poco a poco, si afferma il **pregiudizio contro tutti gli ebrei**. Ed ogni volta che si riconosce una caratteristica in un singolo ebreo, il pregiudizio cresce (peggio: si tenderà a **giudicare egoistico un comportamento altrimenti giudicato normale**, solo perché si tratta di un ebreo).*

È però vero che già nel 1942 dei rapporti dei servizi di spionaggio precisavano in maniera chiara quanto stava capitando agli ebrei sotto il nazismo, tanto è vero che nella dichiarazione del **17 dicembre 1942** (e soprattutto del **1° novembre 1943**) gli alleati minacciarono direttamente di punire dopo la guerra i nazisti che si rendevano colpevoli dei massacri (le voci erano parecchie, i rapporti citati, ma a volte ad esempio anche gli ambasciatori dei paesi neutrali ne avevano avuto echi indiretti: in ogni caso le informazioni o non erano credute o erano minimizzate). Concretamente però si fece poco: si avrebbe ad esempio potuto **bombardare le linee ferroviarie** che conducevano ai campi di sterminio, rallentando la macchina infernale dei nazisti, oppure intervenire in maniera diretta. Ma la scelta è stata quella di **investire tutte le risorse per vincere**

rapidamente la guerra (e quindi bombardare le città tedesche), ritenuto che solo questo avrebbe potuto risolvere anche i problemi degli ebrei. Solo quando i campi sono stati liberati ci si è resi conto pienamente della realtà. Va tenuto conto che durante la guerra i diversi paesi erano presi dalle preoccupazioni dovute al conflitto e **pochi si sono resi** conto della drammaticità della situazione degli ebrei in Germania, adoperandosi per aiutarli. Ad esempio **Oskar Schindler**, che salvò 1200 ebrei (gli operai che lavoravano nella sua fabbrica, salvati corrompendo i gerarchi nazisti); **Raoul Wallenberg** (diplomato svedese in Ungheria dove salvò 20'000 ebrei); oppure lo svizzero **Paul Grüninger** (vedi immagine), comandante della polizia di San Gallo che nel 1938 e 39, falsificando le date di entrata in Svizzera, salvò alcune centinaia di ebrei (che altrimenti sarebbero stati espulsi). Grüninger fu poi condannato e solo dopo morto venne riabilitato. Tutti questi personaggi ed altri sono stati insigniti dell'onorificenza di "giusto" dallo Stato di Israele (vedi in merito www.yad-vashem.org.il e su Grüninger www.paul-grueninger.ch).

Nel giudicare questi aspetti, pur potendo criticare quanto fatto da alleati, paesi neutrali, organizzazioni umanitarie come la Croce Rossa o la Chiesa, bisogna tenere conto della **realtà dell'epoca**: la guerra e soprattutto l'azione dei nazisti.

* Del resto ancora pochi anni fa alcuni storici hanno dato vita al movimento **revisionista e/o negazionista**, tendente a ridurre se non addirittura negare l'esistenza delle camere a gas e del genocidio degli ebrei. Si tratta di tesi che non hanno nessun valore scientifico e che sono state strumentalizzate, generalmente per ridare legittimità ai movimenti neonazisti.

→ Per approfondire il tema vedi: http://www.cms-lu.sibp.ch/documents/ispfpsec/04_05/corso3.html

C2-II processo di Norimberga e il diritto internazionale

Abbiamo più volte parlato dell'importanza della costituzione del **diritto internazionale**, per regolare i rapporti tra le nazioni (concetto di **comunità internazionale**), evitando nel limite del possibile conflitti armati. Con la Seconda Guerra mondiale viene fatto un ulteriore passo in avanti, decidendo che certi **crimini** (che vengono definiti in quel momento) non dovranno rimanere impuniti anche se compiuti in **tempo di guerra**.

→ Lettura: vedi libro, approfondimento p. 133 (132-134)

→ Lucido 03 Processo di Norimberga e diritto internazionale

Si volevano gettare le basi per una nuova concezione della guerra (concetti di "**crimine di guerra**" e di "**crimine contro l'umanità**") e del diritto internazionale e non limitarsi ad una **punizione degli sconfitti**.

Osservazioni in merito al diritto internazionale:

- Se all'interno dei singoli Stati il diritto (si parla di "**Stato di diritto**"* regola la **convivenza civile**, impedendo che ci si faccia giustizia da sé, negli affari internazionali la **guerra** era vista come una possibile soluzione (dopo il fallimento della **diplomazia**). Con gli accordi internazionali (i **trattati**: base il diritto internazionale) si vuole **evitare** il più possibile il ricorso alla forza.

* Concetto noto: uno Stato che si basa sul rispetto del diritto e dei diritti individuali, garantiti dalla legge.

- Chiaramente gli accordi internazionali sono utili se vengono rispettati o almeno se chi li sottoscrive è in **buona fede** (non come Hitler, che come visto utilizzava gli accordi per ingannare le altre nazioni ed ottenere ciò che voleva).

- Dopo la Seconda Guerra mondiale si afferma l'idea che la guerra non debba **più essere uno strumento** per risolvere le controversie tra gli Stati (per questo sarà anche creato l'ONU). Questo perché i due conflitti mondiali, ora lontani, hanno segnato le coscienze, facendo capire quanto distruttiva sia la guerra.

- A partire dal **processo di Norimberga** si sviluppano altri concetti, come quello di "genocidio", "crimini contro l'umanità", contro la pace, la tortura, ecc. Inoltre si ritiene **compito delle diverse nazioni garantire il rispetto dei diritti umani**. Per questo si cercherà di giungere ad un Tribunale internazionale. In questi anni sta ad esempio nascendo il TPI (Tribunale penale internazionale, con sede in Olanda). Però al momento alcuni paesi importanti, come gli USA, non vi hanno ancora aderito.

- Alcune particolarità: alcuni paesi come il **Belgio** prevedono la possibilità di processare anche cittadini stranieri per reati commessi fuori dalla propria giurisdizione -Sharon è attualmente (2005) sotto accusa e se le cose non cambieranno potrà essere processato non appena non sarà più al governo in Israele-. Oppure Pinochet, dittatore in Cile dal 1973 al 1990 ha rischiato di essere arrestato in Europa, poiché Spagna e Svizzera hanno richiesto l'estradizione all'Inghilterra, dove era andato a farsi curare (questo nel 1998). Il dittatore cileno è però stato rimpatriato per motivi di salute.

La costruzione del **diritto internazionale** è quindi un processo in continua **evoluzione** e molta strada deve

ancora essere fatta. Infatti se da un lato tutti ne vediamo l'utilità, dall'altro vengono rimessi in discussione la **sovranità** e la **giurisdizione** dei singoli Stati, che naturalmente ne sono gelosi.

Discussione conclusiva

→ Vedi lucido 04 Discussione finale

C3-Conclusione

Abbiamo visto molti aspetti interessanti. In particolare è bene tenere presente come si è scivolati da uno **Stato democratico** (la Repubblica di Weimar) ad una **dittatura totalitaria** (il nazismo) tra le peggiori della Storia, che ha saputo costruire, con l'abile **controllo e manipolazione delle masse** tramite la **repressione** e soprattutto la **propaganda** un consenso attorno a progetti folli (il dominio del mondo e il genocidio degli ebrei). Alcune riflessioni sono da tenere in considerazione:

- 1- L'uomo in situazioni particolari è **capace di compiere anche le atrocità peggiori**. È bene non dimenticarselo, anche perché è l'unico modo per evitare che certe cose si ripetano.
- 2- Il rispetto dei **diritti umani** e la costruzione del **diritto internazionale** sono fondamentali, se si vuole giungere all'eliminazione delle guerre.
- 3- La **democrazia** funziona tanto più il **popolo è cosciente** delle proprie responsabilità. Altrimenti cade in **demagogia**, cioè il popolo si lascia abbagliare da promesse ingannevoli e quindi manipolare.
- 4- Nel caso della Germania mancava una **cultura politica democratica**. Infatti la **tradizione germanica autoritaria**, il sentimento del **dovere** e l'**attaccamento** allo Stato, visto come una **comunità** che doveva **proteggere** il popolo (questo deriva già dall'epoca di Bismarck e lo Stato sociale, che si preoccupa del benessere dei suoi cittadini), hanno favorito in una **situazione drammatica**, in cui non si vedeva via d'uscita, l'affermarsi di chi **prometteva facili soluzioni** ed un **rapido miglioramento**, anche se artificiale e bellicoso. È interessante notare, per mostrare i pericoli della democrazia, come è proprio stato con la democrazia (dopo secoli di tradizione autoritaria) che il nazismo ha potuto affermarsi.

Le manipolazioni e l'abilità con cui i nazisti hanno sfruttato la democrazia per prendere (ingannevolmente) il potere e realizzare progetti tanto orribili, ci devono fare riflettere su quanto sia **importante essere coscienti, informati e saper decidere** del nostro futuro con **cognizione di causa e spirito critico**. Perché la democrazia ci consente di farlo, ma come detto la **libertà è vera libertà solamente se si è coscienti delle responsabilità che comporta** e quindi ci si dota degli **strumenti critici** per decidere con cognizione di causa. Vi è quindi una proporzionalità diretta tra il grado di democrazia e la coscienza che si ha delle sue implicazioni.

→ Vedi anche lucido 05 conclusione

La prossima lezione concluderemo il capitolo dedicato alla Seconda Guerra mondiale, tenendo presente che vi era per i nazisti una sorta di interdipendenza tra la guerra e la "soluzione finale".

Compito: lettura di approfondimento "Il processo di Norimberga"

* Approfondimento (psicologico → psicologia di massa o sociale):

La questione del perché le masse hanno seguito il nazismo è molto complessa e richiede un'analisi multidisciplinare. A parte la propaganda, la situazione particolare della Germania sfruttata da Hitler (le umiliazioni subite, le difficoltà economiche ed il conseguente bisogno di sicurezza, la ricerca di un capro espiatorio, nonché la disperazione che portava a credere in chiunque prometteva una via di uscita), la psicologia di massa ci offre alcuni spunti di riflessione interessanti:

- Un'interpretazione (sostenuta tra gli altri da W. Reich) ritiene che alle masse (alla folla) non interessa tanto la libertà, quanto piuttosto la comodità e la sicurezza (anche Erich Fromm è di questo avviso). Sarebbero questi gli obiettivi dell'individuo ed i regimi totalitari, oltre che ad aver compreso l'importanza della ricerca del consenso e del controllo delle masse tramite la propaganda, hanno cercato di offrire proprio questo (sfruttando la mancanza di cultura democratica dell'epoca, visto che la Germania era abituata ad un sistema autoritario).
- L'interpretazione è interessante soprattutto nel contesto di crisi (politica, economica, morale, ecc.)

dell'epoca: il nazismo creava un forte senso di appartenenza e di comunità (pure esso tipico della tradizione tedesca, il "Volksgeist", lo spirito del popolo), cui si contrapponeva una forte contrapposizione verso chi non apparteneva a questo popolo. Si ha una sorta di fraternità interna alla comunità, cui si contrappone un forte bellicismo verso l'esterno.

- Nella storia e nella tradizione queste mentalità di rinuncia alla libertà (Reich parla di "**fuga dalla libertà**" come costante, perché la libertà implica responsabilità e problemi) in cambio di tranquillità, comodità e sicurezza (benessere) e l'abitudine alla sottomissione all'autorità hanno una tradizione millenaria, cui ha contribuito il clero (Chiesa) e il sistema politico (e in generale l'organizzazione della vita sociale, a cominciare dalla famiglia -la fiducia nel leader carismatico dà sicurezza perché ricrea la situazione di sicurezza dell'infanzia: il leader ricoprirebbe il ruolo un tempo del padre, che si occupava della sicurezza e del benessere dei suoi bambini-, la scuola, il lavoro, per non parlare della gerarchia militare -e la Germania era un paese in cui il militarismo aveva una forte tradizione-). Si pensi ad esempio alla funzione del **confessore**: il singolo non doveva nemmeno porsi il problema di decidere se il suo comportamento era corretto o meno (compito della coscienza individuale: **pensare con la propria testa** costa fatica, ma è importante in una **società democratica**), perché ci pensava il confessore e con l'assoluzione anche i turbamenti e i rimorsi sparivano (in realtà però questa interpretazione non tiene conto degli aspetti strettamente religiosi e personali, che dipendono dalla sensibilità dei fedeli). È pur vero che l'importanza del Clero, che in un certo senso si sostituiva alla **coscienza individuale**, andava sempre più scemando e in un contesto di crisi il singolo ed a maggior ragione le masse non erano preparate ad una reazione critica verso il nazismo, che ha potuto abilmente sfruttare queste situazioni con la propaganda.
- Pure il senso del dovere e la **responsabilità individuale** meritano una riflessione: molti "aguzzini" si giustificavano dicendo di aver solo svolto il suo dovere, di aver unicamente obbedito a degli ordini. Ma questo non è sufficiente, né dal punto di vista morale, né da quello del diritto internazionale e delle leggi di guerra.
- Reich vede anche nella repressione degli istinti e in particolare della sessualità (si pensi alla morale dell'epoca) una delle cause che favorisce la crudeltà di massa, presente nel nazismo: reprimendo dei desideri legittimi, essi riemergerebbero in altra forma.

Segnalazioni:

- Vedi Reich, Psicologia di massa del fascismo.
- Su Norimberga: film "Il processo di Norimberga"

Il processo di Norimberga

William L. Shirer, *giornalista americano, fu corrispondente da Berlino dal 1934 al 1940. È autore di una celebre Storia del Terzo Reich (Einaudi, Torino 1962). Le pagine che seguono, tratte dal suo recente libro di memorie, ricostruiscono i momenti essenziali del processo di Norimberga, contro i capi nazisti sopravvissuti, e affrontano gli interrogativi giuridici e morali che allora si posero in rapporto a un procedimento giudiziario tentato e condotto dai vincitori nei confronti dei vinti.*

La giustizia raggiunse i criminali di guerra alle 9,30 di mattina di martedì 20 novembre 1945, quando iniziò il processo a loro carico nel palazzo di giustizia di Norimberga, davanti al Tribunale militare internazionale. Non avevo mai pensato che sarei arrivato a vedere una cosa del genere, perché una cosa del genere non era mai accaduta prima. L'ultima volta che avevamo trionfato sui tedeschi e ordinato il processo dei loro criminali di guerra, la faccenda era finita in una farsa. Nel 1919 gli Alleati avevano redatto una lista di tremila tedeschi accusati di crimini di guerra, per poi ridurla rapidamente a 892. Di questi soltanto dodici furono finalmente condotti a giudizio, davanti a un tribunale tedesco a Lipsia. Ma i tedeschi non presentarono la cosa seriamente. Tre dei dodici sfidarono la corte non curandosi nemmeno di presentarsi; le accuse contro altri tre vennero fatte cadere e i sei accusati restanti, tutti per reati minori, se la cavarono con lievi sentenze. Per la maggior parte dei tedeschi, ricordo di aver letto a quel tempo, l'intera faccenda fu una presa in giro, nient'altro che un ennesimo esempio della stupidità dei vincitori.

Questa volta gli Alleati, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Unione Sovietica e la Francia, intendevano fare sul serio. Eppure c'erano state molte critiche al processo in America e in Gran Bretagna, specialmente negli ambienti legali. Un buon numero di avvocati erano contrari per diverse ragioni, ma principalmente perché si processavano i capi nazisti con una legge *ex post facto*, rendendoli cioè responsabili di crimini che non erano punibili — per lo meno non da un tribunale internazionale dei vincitori — quando erano stati commessi.

Ero troppo emotivamente coinvolto nei confronti di quei barbari nazisti per attribuire troppo peso a tali obiezioni. Avevo dei dubbi sulla legalità di uno dei quattro capi d'accusa¹,

¹ C'erano quattro capi d'accusa nel rinvio a giu-

che considerava reato aver scatenato una guerra d'aggressione. Risalendo nella storia si sarebbero trovate legioni di uomini colpevoli di questo reato. E ritenevo che ce ne sarebbero stati altri in futuro — l'uomo non si era ancora abbastanza allontanato dallo stato selvaggio per abbandonare l'abitudine alla guerra d'aggressione. Il giudice Robert H. Jackson della Corte suprema degli Stati Uniti e principale accusatore americano era fermamente convinto, e lo sapevo perché ne avevo parlato con lui, di poter presentare un'impostazione ragionata che avrebbe stabilito un'ormidabile precedente storico; e cioè che la guerra d'aggressione è un reato e che chi la progetta e la conduce è passibile di essere processato, condannato e punito dopo regolare processo. Dio sa se io, come una delle poche persone presenti a Norimberga che avevano visto a Berlino Hitler e i suoi accoliti iniziare liberamente la guerra, non pensavo che fosse un crimine e che chi l'aveva commesso ne dovesse essere ritenuto responsabile. Ma questa era, me ne rendevo conto, una reazione emotiva. La giustizia doveva essere qualcosa di più.

Quanto alle altre accuse, di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità — specialmente il massacro degli ebrei, dei polacchi e dei russi — ero lieto che fossero state presentate. Ai legalisti che in America e in Gran Bretagna continuavano a spaccare il capello in due, argomentando che non si potevano processare degli uomini per azioni che non erano specificamente crimini previsti dai codici quando erano state commesse — per orribili che esse potessero essere state — c'era, ritenevo, una risposta adeguata. Il massacro, l'assassinio, la tortura, e anche la schiavitù erano da lungo tempo riconosciuti da tutte le civiltà come crimini e insensibili come tali nelle loro leggi. Diceva il giudice Jackson: «Noi proponiamo di punire atti che sono stati considerati criminali dal tempo di Caino e sono stati iscritti in quanto tali nei codici di ogni società civile».

C'era anche un buon argomento, pensavo, da opporre a chi sosteneva che i nazisti non dovevano essere processati per azioni che essi non avevano motivo di credere che sarebbero state loro imputate. Il fatto era che due anni addietro, il 1° novembre 1943, gli Alleati avevano chiaramente ammonito i tedeschi che sarebbero

dizio: 1. l'accusa di aver cospirato per impadronirsi del potere, instaurare un regime totalitario, preparare e condurre una guerra d'aggressione; 2. l'accusa di aver condotto guerra d'aggressione; 3. l'accusa di aver violato le leggi della guerra; 4. l'accusa di crimini contro l'umanità, che includevano il massacro degli ebrei.

stati ritenuti responsabili per le atrocità, i massacri e le esecuzioni di massa a sangue freddo che stavano allora cominciando a venire alla luce. Il monito era stato pronunciato da Roosevelt, Churchill e Stalin con una dichiarazione formale: «Quantum non si sono finora macchiati le mani di sangue innocente (il testo era stato sicuramente scritto da Churchill) badino a non unirsi alla schiera dei colpevoli, perché è certo, assolutamente certo che le tre potenze alleate li inseguiranno fino agli angoli più remoti della terra e li consegneranno ai loro accusatori finché giustizia sia fatta».

Nessuno dei ventuno capi nazisti, Göring in testa, che erano già seduti sul banco degli imputati quando poco dopo le 9,00 giunsi in aula il primo giorno del processo, poteva dire di non essere stato avvisato.

Fu uno shock per me, quando li vidi. Quanti erano caduti in basso i potenti! Come apparivano comuni e mediocri, ora ch'erano sfogliati del potere e degli orpelli del nazismo! Era possibile, mi chiesi, che questi scialbi omicidiati agitati e nervosi nei loro abiti lisi fossero gli stessi che, l'ultima volta che li avevo visti, detenevano un potere così mostruoso? Come avevano potuto questi individui, rannicchiati con aria meschina sui loro sedili, conquistare una grande nazione e poi l'intera Europa occidentale? Non avevano più l'aria dei conquistatori, dei capi della Razza Superiore. Scomparse erano l'arroganza, l'insolenza, la truculenza. [...]

Il processo di Norimberga durò quasi un anno. Più importante ancora del processo fu per me l'iniziativa dell'accusa di rendere pubblici migliaia di documenti segreti del governo nazista, del ministero degli Esteri, delle SS, del partito e delle tre armi, che presentavano la storia scioccante della dominazione del barbaro regime nazista sulla Germania e sui paesi europei conquistati. I documenti, centinaia di tonnellate, erano stati sequestrati dalle truppe alleate prima che i tedeschi riuscissero a distruggerli. In questi documenti i nazisti che sedevano sui banchi degli imputati si condannavano da sé per i delitti più odiosi, anche se fu data loro ogni opportunità di difendersi, cosa che fecero diffusamente, con l'aiuto dei loro avvocati.

Il 1° ottobre 1946 il Tribunale militare internazionale pronunciò la sua sentenza. Diciannove dei ventidue imputati² furono riconosciuti

² Erano imputati i più importanti superstiti del gruppo dirigente nazista: Hjalmar Schacht, presidente della *Reichsbank* e ministro dell'economia fino al '38; Franz von Papen, predecessore di Hitler alla cancelleria; Hans Fritzsche, responsabile della propaganda radiofonica; Rudolf Hess, segretario del

colpevoli di uno o più capi d'accusa. Di essi dodici furono condannati a morte per impiccagione, tre all'ergastolo, e quattro a pene varianti da dieci a venti anni di carcere. Tre, Schacht, Papen e Fritzsche, con sorpresa di molti furono assolti. Hess, anch'egli a sorpresa di molti, poiché era stato a lungo uno dei principali aiutanti di Hitler, sfuggì alla forca con una condanna all'ergastolo, come Funk e Raeder. Speer e Schirach ebbero vent'anni di carcere, Neurath quindici e Doenitz dieci.

Sedici giorni dopo, poco dopo l'una di notte del 16 ottobre 1946, Ribbentrop salì sul patibolo nella camera delle esecuzioni della prigione di Norimberga. Fu seguito a brevi intervalli da Keitel, Kaltenbrunner, Rosenberg, Frank, Frick, Streicher, Seyss-Inquart, Sauckel e Jodl.

Il turno di Hermann Göring non giunse mai. Egli sfuggì al boia. Due ore prima di salire sul patibolo inghiottì una fiala di veleno che era stata introdotta di nascosto nella sua cella.

«Come il suo Führer, Adolf Hitler, e il suo rivale nella successione, Heinrich Himmler», scrisse in altra occasione, «gli era riuscito, all'ultimo momento, di scegliere il modo di abbandonare questa terra dove, al pari degli altri due, aveva compiuto imprese così criminose»³.

[W.L. Shirer, *Gli anni dell'incubo 1930-1940*, Mondadori, Milano 1986, pp. 515-7, 522-3]

partito nazista dal '33; Walter Funk, ministro dell'economia dopo il '38; Erich Raeder, comandante della marina fino al '43; Karl Doenitz, successore di Raeder, capo dello Stato dopo la morte di Hitler; Albert Speer, architetto «personale» di Hitler e poi ministro degli Armamenti; Baldur von Schirach, capo della «Gioventù hitleriana»; Konstantin von Neurath, ministro degli Esteri fino al '38; Joachim von Ribbentrop, successore di Neurath; Wilhelm Keitel e Alfred Jodl, rispettivamente capo e sottocapo di stato maggiore dell'esercito; Ernst Kaltenbrunner, vicecapo della *Gestapo*; Alfred Rosenberg, filosofo ufficiale del nazismo; Hans Frank, massimo giurista del regime e governatore della Polonia; Wilhelm Frick, ministro degli Interni; Julius Streicher, capo del partito a Norimberga; Arthur Seyss-Inquart, leader dei nazisti austriaci; Fritz Sauckel, capo dell'organizzazione del lavoro coatto; Hermann Göring, ministro dell'Aeronautica e probabile delitto di Hitler. A questi nomi va aggiunto quello di Martin Bormann, segretario di Hitler, scomparso dopo la caduta di Berlino e condannato a morte in contumacia. Il capo delle SS Heinrich Himmler e il ministro della Propaganda Joseph Goebbels si erano suicidati prima di cadere nelle mani degli alleati.

³ È la frase conclusiva della *Storia del Terzo Reich* di Shirer.